

VOGLIA DI VIVERE!

di Patrizia Varchi

- ALBERGO SAVOIA / S. Martino di Castrozza (TN) -

Cara Mary Helena, stamattina ho aperto il pc decisa a scriverti cio' che trabocca dal mio cuore, per sfogo, non riuscendo a superare questa amarezza che accompagna gli anni di mezzo della mia vita. Come sai, non riesco a superare il dolore della mia separazione che altro non è che il dolore della solitudine e della mia evidente incapacità a costruire relazioni umane che rendono la vita degna di essere vissuta. Qualsiasi cosa faccio perde senso, smetto subito qualsiasi iniziativa perché non so darmi uno scopo nella mia esistenza. Penso sempre chi non c'è più come la nostra amica C., morta in un incidente sulla strada che da Fortaneda Newport porta a casa sua, nel Kentucky. Ma non è questo quello di cui ti voglio parlare adesso, piuttosto del fatto che mi guardo intorno e vedo solo indifferenza. Giusto! Cosa voglio in fondo, intromettermi nella vita degli altri? Cara amica, ieri ho preso la macchina decisa a cambiare aria nell'illusione che cambiando posto qualcosa sarebbe accaduto. Ma sì, cosa ci vuoi fare alla nostra età poi, la malinconia di averti fatto scorrere la vita addosso si affaccia con insistenza. La solitudine! Non c'è serpe più velenosa, non c'è creatura più infida di essa! Cosa? La solitudine sarebbe...? CREATIVA? Ma va... E dunque ho preso la macchina e sono andata al mare... da sola. Quanto più bello è il mondo, quanto più bella è la spiaggia dai riflessi dorati nell'ora del tramonto, cara, tanto più grande è la tristezza, non c'è nulla da fare. Allora ritornavo a quando pensavo: finalmente libera, libera dalla bugia, libera di ricostruire, libera dal senso di morte che lui si portava addosso con l'insolenzia di sporcare anche me! No, carissima, mi fa male parlarne e andiamo oltre. Scriverti mi fa passare l'imbarazzo che ho provato nell'aver fatto quello che nella mia vita non avrei mai voluto fare! Prendere l'iniziativa con un uomo! Lui è E. quel giovanotto alto e bello che conobbi quasi venti anni fa all'hotel Savoia, a San Martino di Castrozza, fra le superbe Dolomiti, dove partecipavo a un work shop con altri colleghi di lavoro. Ero appena sposata, e pensavo di essere al sicuro da trappole varie, come le gioie passeggiare di amorazzi senza storia, quando scoprii, per la prima volta, che piacevo a chi mi piaceva, perché E. non mi toglieva lo sguardo triste di dosso. Mi parlava sottovoce, emozionato e imbarazzato. E io? Incredula! Come avevo avuto il coraggio di sposarmi senza amore! Non credere che l'amore sarebbe stato lì, in silenziosa attesa? Ecco... la vita mi portava il suo amaro conto! Quella sera, in camera, presi subito sonno, narcotizzata e rassicurata dalla prigione che sarebbe stata la mia vita familiare, perché, in fondo, altre gioie mi attendevano: la vita che iniziava nel mio grembo, condividere con lui le piccole cose della vita coniugale... Nel cuore nella notte, però, mi svegliai di colpo, da supina mi sollevai sul letto. Aprii gli occhi, una luce bianca, quella della luna, pian piano rischiarava la mia camera scoprendo ombre lunghe sulle lenzuola. Quella notte mi alzai, passeggiare meditabonda da un angolo all'altro della suite, contai mille volte i piccoli passi che dal letto portavano al soggiorno e viceversa. Aprii la porta che dava sulla veranda. Che incanto, alla luce bianca della luna, il basso fianco del monte scopriva il fitto e argenteo fogliame degli abeti. IL triste canto dell'upupa mi riempì gli occhi di lacrime e socchiudendoli mi abbandonai alla brezza frescolina della notte. Mi adagiai su di essa, mi porto' in viaggio intorno alla montagna, in un moto lento e vorticoso fino a superarla. Sopra le rade nubi bianche, s'intravedeva già, da oriente, lo spuntare delle lunghe lance del sole. Sospesa, come un'aquila dalle poderose ali sostenute dal vento, mi accingevo ad assistere il fugare delle ombre notturne, per scoprire la piramide scura della montagna che si tingeva pian piano di rosa. Sì, avevo preso coscienza, avevo ingannato lui, avevo ingannato me stessa e adesso che l'amore mi spalancava le braccia, come ritornare indietro? L'indomani E. mi accompagnò alla stazione di Feltre e percorremmo la strada parlandoci del più e del meno con imbarazzo, lui piegava il capo verso di me, mi faceva mille domande, ed io timida, rispondevo forzatamente con risposte vacue e goffe. Mille Km ci avrebbero diviso di lì a poco. "Dio mio, aiutami" pensai, mentre centinaia di coltelli mi trafiggevano le membra. "Non sopravviverò nella bugia". Ci deve essere un'altra possibilità, un'altra vita. Avevo voglia di vivere!

Un anno fa, cara Mary Helena, ho avuto l'ardire di chiamarlo al lavoro. Sapevo che s'era sposato,



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

sapevo che quando lo ha fatto, lui non mi aveva dimenticata. Dopo venti anni io lo pensavo ancora e forse anche lui. Forse non aveva avuto figli, forse era infelice, forse non aspettava altro che mi facessi sentire.

- Pronto, buongiorno sono Ljuba, cerco E.

- Subito signora.

- Ciao , sono Ljuba, mi trovo dalle tue parti, perche' non ci vediamo?'

-Ma... non posso, sai... sto lavorando e... sono molto impegnato... ma lasciami il tuo numero.

Ok! ti lascio il mio cellulare 33... e se ti puoi liberare e se ti va di trascorrere qualche ora insieme (tanto lo so che ci siamo sempre amati, non è vero? o forse è stato il mio sogno durato venti anni?) insomma se ti va, chiamami!

Ho aspettato tre giorni, col telefonino in mano aspettando un accenno di trillo. Silenzio mortale... Dopo ho ripreso il treno e me ne sono andata.

La tua cara Ljuba